

Pesaro







Veduta del Palazzo Ducale.

Quanti sensi possiede questa città così piccola, tanto piccola da sembrare niente altro che uno splendido borgo uscito dall'anonimato grazie all'intraprendenza di chi ha voluto legare *Pesaro* a cinque M: mare, monti, maioliche, mobili, motori.

Pesaro vive oggi la sua quotidiana angoscia di creatura né carne né pesce. Una sorta di fiera antropomorfa che si dibatte in uno spazio strettissimo, soffocante. Si tratta di una questione seria, difficilmente risolvibile.

Pesaro non si trova in *Romagna*. Il pesarese, essere schivo e diffidente, poco genuino e per niente incline alla baldoria, non è romagnolo. Ma neppure nelle *Marche* si colloca questa città, poiché è chiaro e facilmente percepibile (poi lo afferma anche la linguistica): l'idioma che si riversa tre le mura della città pentagonale non è marchigiano, ma un romagnolo altamente corrotto.

Così con i piedi nelle *Marche*, in bocca la *Romagna* e la testa tra le nuvole del *Montefeltro*, con una provincia che fatica a tenersi unita proprio per questo serio problema d'identità, va in qualche modo collocata la città di *Pesaro*.

Il pesarese, lo voglia o meno, ne sia consapevole o no, vive questo quotidiano malessere reagendo, isolandosi dai vicini romagnoli e dai conterranei marchigiani. Un po' di colpa ce l'hanno anche loro, i vicini, in questa confusione. Per le genti di *Romagna* siamo marchigiani e per quelle della *Marca* siamo romagnoli.

Lo si diceva "né carne né pesce".

Ed allora che senso ha potuto ritagliarsi questa città rigettata, simbolicamente, da tutti, come una pallina nel *flipper* della geografia politica?

Pesaro è provinciale.

Non ama le cose grandi e chiassose, ma vive della sua dignità conferita da una educazione sobria e dal lavoro. Un tempo questa dignità era sbocciata nella fierezza della compianta città Giardino, poi si era fusa con lo sport cittadino, il basket, che aveva reso *Pesaro* grande tra le grandi. Oggi la fierezza resta sopita nell'animo di ogni singolo cittadino.

Il senso di *Pesaro*, quello romantico, lo si può percepire al tramonto, salendo per il colle *San Bartolo* o perdendosi sulla battigia del *Campo di Marte*, a *Baia Flaminia*. Chi non si è recato, almeno per qualche minuto, a *Baia Flaminia*, al tramonto, magari nel mese di maggio, per godere degli ultimi raggi del sole dietro la macchia mediterranea del colle *San Bartolo*?

Quei raggi che, scivolando tra le verdure, si spingono sino agli sco- gli, infiammandoli per un'ultima volta di luce ardente, ci insegnano la poesia di *Pesaro*, come già rilevato in alcune eccellenti guide scritte tra l'800 ed il secolo scorso.

La grande storia non ha quasi mai voluto interessare questa città di neppure centomila abitanti. Per vantare un personaggio davvero illustre *Pesaro* ha dovuto aspettare il genio di *Gioacchino Rossini*, nel XIX secolo. E prima? Cosa è accaduto nei tanti secoli della sua storia?

I romani l'hanno colonizzata, un paio di secoli prima di *Cristo*, edificando un *municipium* come tanti altri, con il suo porto, il teatro, la basilica, le terme.

Poi è giunto il medioevo ed il baricentro di arte e cultura si è, in parte, spostato nella dorsale appenninica, dove tra *Montefeltro* e *Massa*



Veduta di Pesaro.

Trabaria sono fiorite splendide corti, come quella dei *Montefeltro*, mentre a *Pesaro* i *Malatesti* litigavano con i consanguinei riminesi.

Finalmente, nel '500, i *Della Rovere* stabilitesi (ma non del tutto) tra le nuove mura pentagonali che essi stessi fecero erigere attorno alla città, donarono dignità a *Pesaro*. Con la loro estinzione, nel 1631, e la devoluzione del *Ducato di Urbino* alla *Santa Sede* ha inizio il periodo annoiato di questo centro. Le vie si abbelliscono sì di chiese e palazzi nobiliari, ma la vita scorre lenta, sino all'Unità d'*Italia*.

Poi il Ventennio, e *Pesaro* diviene ambita meta turistica, si rigenera, si perfeziona ed ecco che nasce la *Perla dell'Adriatico* durerà poco come la struttura del vecchio stabilimento balneare: il *Kursaal*. Si trovava nell'odierno piazzale della *Palla di Pomodoro*, questo edificio, ed era il fulcro del divertimento estivo cittadino. Anche l'adiacente e nobile spiaggia "della Bagnarola" (alla destra del *Moletto*) è durata poco, inghiottita dai flutti e scomparsa del tutto.

Dove è diretta questa città? Non è rinomata come le vicine, per turismo; lo sport di squadra (sia basket o calcio), vero alfiere della pesaresità, negli ultimi anni ha subito duri colpi e palesi ridimensionamenti, l'arredo urbano non è, per ora, avveniristico come quello di



Rocca Costanza.



Veduta di Pesaro.



Pesaro

schieda 1

Cattolica, Rimini o Misano.

Eppure *Pesaro* è bella, tanto bella, più delle sue vicine e deve essere visitata. Si distende in riva al mare, accoccolandosi tra due colli che, sin dai secoli passati, sono stati considerati giardini di delizia e meraviglie. *Pesaro* è bella dei suoi scorci posati per il centro storico, tra la facciata della chiesa *Cattedrale* (i cui estesi tappeti musivi non sono ancora stati resi pienamente visibili dopo secoli dalla loro scoperta) e le linee eleganti del *Teatro Rossini*.

Dalla *Sinagoga*, nel *Ghetto*, alla mole di *Rocca Costanza* questa città pentagonale possiede un centro storico perfetto, creato dall'unione di tante piccole cose che rendono splendido il suo tessuto. Non c'è, in questa città, un monumento eclatante, più bello di altri (fatta eccezione per il *Villino Ruggeri*, in stile *liberty*, presso il *Piazzale della Libertà*, al mare), ma un perfetto connubio di chiese ed edifici che partecipano, con cortili interni di rara bellezza e portali romanici e gotici, allo splendore di *Pesaro*.

E così i portali delle chiese di *Sant'Agostino*, *San Domenico* e *San Francesco* accompagnano il visitatore tra le pieghe del centro dove, letteralmente nascoste, si trovano perle di perfezione che meritano obbligatoriamente una visita come la *Chiesa del Nome di Dio*, in *via Petrucci*, o quella *dell'Annunziata* in *via Fratelli Benelli*. Meritano una



Il portale della chiesa di Sant'Agostino dai porticati del Corso.

visita la storica *Biblioteca Oliveriana* con il suo *Museo* e così la nuova *Biblioteca del San Giovanni* e la vicina, omonima chiesa monumentale. E merita una visita pure il cimitero cittadino con la basilica di *San Decenzio*, nella cui cripta riposava il martire *Terenzio*, patrono della città (oggi le sue spoglie si trovano nella Cattedrale).

Pesaro, la bella *Pesaro*, tra i suoi colli e bagnata dal mare sta vivendo un momento di transizione che va fissato su carta, un momento in cui si dibatte strenuamente alla ricerca di un nuovo senso. La qualità della sua vita, piuttosto tranquilla, non può bastare. È una città che tenta di reinventarsi, di espandersi.

Ce la farà, ma soltanto dopo aver trovato la sua giusta collocazione, anche a livello ideologico. *Marche* o *Romagna*? La risposta non è affatto, ancora, scontata. In bocca al lupo *Pesaro*



Particolare della facciata dell'ex chiesa di San Domenico.



L'interno della Sinagoga.



La città che non ti aspetti tra le pieghe del centro

C'è una *Pesaro* inconsueta che attende una differente passeggiata. Si dice che una città sia i suoi monumenti. La città pentagonale spesso si identifica con *Rocca Costanza*, il *Palazzo Ducale*, la *Cattedrale* e le chiese maggiori: quelle di *Sant'Agostino*, *San Francesco* e *San Giovanni*.

Esiste però una *Pesaro* minuta, persa tra le pieghe del centro storico che, sorniona, con scorci e vicoli quasi segreti, se ne sta accoccolata nel suo angolo di meraviglia.

Abbandonando allora il cardo ed il decumano (le solite vie *Rossini-Branca* e *San Francesco-Corso XI settembre*, che ormai hanno il selciato consunto dal tradizionale "struscio" tardo pomeridiano), si esce dalla retta via, frutto del pragmatismo romano, e s'imbocca la tortuosità misteriosa e meravigliosa del medioevo. I tanti palazzi nobiliari sei-settecenteschi che si affacciano sulle vie principali del centro allora scompaiono, per cedere il passo a vicoli antichi che mostrano un altro volto della città, un viso che non ti aspetti, enigmatico. E così anche all'intero della città si trova una classica atmosfera da "Centoborghi" caratterizzata da perle di arte minore, spesso povera, ma tanto suggestiva. È



Scorcio su Piazza del Popolo.

una sfida trovare un borgo medievale dentro *Pesaro*, ma il borgo esiste davvero ed è facile da scoprire ed assaporare.

Alle spalle della questura si trova una via che riesce ad infondere suggestioni soltanto con il suo nome: si tratta di *via dell'Ombra*. È un vicolo puramente medievale, incassato tra le murature di antiche abitazioni che, alle loro spalle, serbano cortili e giardini come scrigni di tesori d'altri tempi. Percorrere questa via, per niente affatto squallida, malgrado alcuni edifici si trovino in condizioni pessime, non è altro che iniziare un viaggio nella *Pesaro* medievale, una città persasi nel corso dei secoli, schiacciata dai palazzi gentilizi, dalle nuove addizioni urbane e dalle bombe del secondo conflitto mondiale.

E si cammina per *via dell'Ombra*, cercando d'immaginarsi cosa possano celare quelle mura sdrucite, carezzate, sulla cima, da ciuffi di verdura. A volte, dal retro di questi muri che gli anziani, in vernacolo pesarese, definiscono "scrociolati", si leva il canto di decine di uccelli, magari tutti appollaiati su una stessa pianta a rallegrare le abitazioni.



Il voltone in via dell'ombra.

Passeggiando si è giunti in fondo alla via e qui compare un androne. Un arco che collega due abitazioni e che dona un passaggio riparato, relitto dei secoli di mezzo. Ed oltre l'arco ecco *via Diaz* e si ritorna nel centro consueto.

Andando in cerca di archi se ne trova un secondo quasi sul finire di *via Branca*. È il "volto" di *Sant'Antonio*, un voltone storico con accanto un lacerto di muraglia di cinta, pro-

tabilmente risalente al dominio degli *Sforza*. Lasciando via *Branca* si può discendere in *via delle Calligherie* e, costeggiando i resti di mura romane sovrastate dalla scuola media *Don Gaudiano* (già *Picciola*), si oltrepassa *via Mazza* e, un poco sulla sinistra, ecco un altro androne di sapore medievale. Percorsa tutta *via Mazza*, oltrepassato il *Corso XI settembre*, è possibile imboccare *via Castellidardo* ed avere accesso all'antico *Ghetto* cittadino, dove è possibile visitare la splendida sinagoga. Qui, quasi a mezzo di una traversa della via, sulla destra, si trova il voltone più suggestivo e leggendario della città: il *Volto della Ginevra*. Narra la leggenda che il nome derivi da una moglie di *Gianciotto Malatesta*, signore di *Pesaro*.



Il voltone della Ginevra.

Il centro nasconde ancora altre meraviglie, questa volta di arte sacra meno pragmatica di androni e volte medievali. Forse inebetiti dalla bellezza delle chiese maggiori, si rischia, perdendosi per il centro storico, di non cogliere la magia di chiese un po' più defilate e meno conosciute, ma talmente suggestive da non avere nulla da invidiare alle grandi *Sant'Agostino*, *San Giovanni* o alla stessa *Madonna delle Grazie*, in via *San Francesco*, dal bel portale gotico.

La chiesa *dell'Annunziata* (recentemente restaurata) è una di queste perle da rintracciare, nella caccia al tesoro di una passeggiata inconsueta. Poco lontana da *Corso XI Settembre*, si affaccia sull'omonima via (oggi via *Fratelli Benelli*) con fare defilato. La facciata è sobria e la sua mole è soltanto per un lato, il sinistro, libera da edifici. L'interno sbalordisce. È piccola questa chiesa, ma la zona absidale mostra una meraviglia spaventosa, da scoprire!

In via *Petrucci* si trova invece la chiesa del *Nome di Dio*. Un miracolo barocco. Vero e proprio gioiello incastonato nel cuore del centro storico, la struttura risale al tardo rinascimento (la prima pietra fu



L'interno della Chiesa dell'Annunziata.

La chiesa, dotata di tre altari, fu commissionata dalla confraternita pesarese del *Name di Dio*. Era anche chiamata "la chiesa della buona morte", poiché l'ufficio della stessa confraternita era quello di curare che i defunti

dei cittadini meno abbienti avessero ugualmente delle degne esequie. Impreziosa l'altare maggiore un quadro di *Federico Barocci*, la "circoncisione", oggi conservato al *Louvre* dopo le spoliazioni napoleoniche.

posta nel 1577). La facciata è piuttosto sobria e non originaria dell'epoca (è del 1763), l'interno toglie letteralmente il respiro. Costituito da un'unica navata dalla quale si può accedere alle due sagrestie è l'apoteosi del barocco: il soffitto, decorato con tele di *Giovan Giacomo Pandolfi*, incominciate da strutture lignee dorate a cassettoni (create da



Particolare dell'area absidale della chiesa dell'Annunziata.

Giovanni Cortese), rappresenta, centralmente, il tripudio di *Dio*. Le stesse decorazioni che ricoprono le pareti della chiesa sono opera del *Pandolfi*, scandite in tre fasce sovrapposte dall'architetto scenografo *Nicolò Sabbatini*. La sagrestia conserva tele di *Giuseppe Oddi*. Nel ballatoio posto sopra l'ingresso è situato un organo originale del 1629 opera di *Antonio Paci*.

Nei pressi di quest'ultima chiesa, tomando in *via Mazza* ed imboccando una sua traversa (*via Zacconi*), si scopre un'altra chiesa, questa volta sconsacrata. È la *Chiesa della Maddalena*, opera del *Vanvitelli*, risalente al 1740. L'interno è molto semplice, a croce greca. L'ultima



La facciata della Cattedrale.



L'interno della Chiesa del Nome di Dio.



chiesa di questo inconsueto viaggio si trova alle spalle della piazza principale della città, *Piazza del Popolo*. È quella di *Sant'Ubaldo*, la cui cupola troneggia sui tetti del centro storico da 400 anni. Risale agli inizi del '600 e fu edificata dal *Duca Francesco Maria II della Rovere* per sciogliere un voto, alla nascita del suo unico erede maschio, *Federico Ubaldo*, vero e proprio scavezzacollo che morì in misteriose circostanze ancora in giovane età, lasciando il vecchio e stanco duca senza eredi maschi.



La Chiesa di Sant'Ubaldo.

Pesaro

Il colle delle meraviglie

Colle San Bartolo

Sovrasta la città come un enorme giardino delle delizie terrene. Un *Eden* di macchia mediterranea disteso alle spalle di abitazioni e traffico. È il *Colle San Bartolo* di *Pesaro*. Già nel rinascimento, questo luogo, era stato scelto come luogo di delizia per poeti, nobili e letterati che vi edificarono splendide ville tra giochi d'acqua, di verdura e scorci fiabeschi.

Non si tratta di una normale collina, ma di un vero e proprio ricettacolo di meraviglia, sospeso tra terra, mare e cielo. Qui, infatti, questi tre elementi paiono fondersi in una danza giocosa tra le fronde di acacie, allori, ginestre e querce centenarie.

Un viaggio ideale, alla scoperta di questo colle e delle meraviglie che riesce ad offrire, può avere inizio dal quartiere di *Sonia*, che fiero si distende ai piedi dell'altura. Si imbecca allora la *Strada del San Bartolo*, normale allungamento di *via Lucio Accio*, inerpicandosi per una salita che se ne sta sospesa tra l'odierna civiltà ed il passato. Appare come una netta cesura, questa via, con la vita cittadina. Larga, ampia, bordata da alberi che hanno una lunga storia alle spalle, solleva l'animo verso natura e tranquillità. Salendo si incontrano diverse antiche ville, con



La campagna del colle San Bartolo.



Francesco Mingucci, Villa Imperiale.



attorno il loro parco e proprio sul cancello di una di queste, si trova una frase semplice, quasi puerile, che però appare come il manifesto del *colle San Bartolo*. Recita la scritta "Qui ogni pianta apre il suo cuore e canta".

Questo è il senso del luogo che si sta percorrendo.

E intanto prosegue l'erta e si spinge verso un convento. Si tratta del *Convento delle Monache di Clausura del San Bartolo*, che nella pace di queste fronde hanno trovato naturale rifugio in preghiera. Superato il convento la salita non accenna a terminare sino a quando, a ridosso di una biforcazione, la via si distende, per un poco, in piano. Al bivio è possibile svoltare verso destra e, dopo alcuni passi, lo scenario di alberi ed arbusti si spalanca, come per magico effetto, e alla vista si apre una scena cinquecentesca.

La compatta mole di *Villa Imperiale* sorge dal suo giardino, tra il guizzare dei pini marittimi. Furono i signori *Della Rovere*, attorno al 1530 che, affidando il progetto a *Girolamo Genga*, idearono lo splendore di *Villa Imperiale* (in un sito in cui già esisteva un palazzotto ad uso degli *Sforza*).



Il chiostro del convento del Beato Pietro.

Villa Imperiale è ancora oggi un miracolo di proporzione. Tra i suoi giardini pensili si respirano atmosfere legate ad un passato ricco e dignitoso in volo tra giochi di verdura e affreschi. Continuando per la via che supera *Villa Imperiale* si raggiunge un luogo sacro. Oggi di proprietà privata, si trova il conventino del *Beato Pietro*, le cui prime pietre paiono posate nel 1100 (venne poi rimaneggiato nel 1457 come recita un'iscrizione posta proprio al di sopra della porta d'ingresso).

È una chiesa minuta, avvolta nel profumo delle piante di alloro che le crescono attorno. L'interno semplice, ma romantico, custodisce il corpo del *Beato Pietro Gualcerano*. Il sant'uomo giunse come pellegrino, a *Pesaro*, dalla *Spagna* verso il 1365 (morì nel 1418); si stabilì sul colle e qui, per decenni, condusse vita di preghiera, ispirandosi alle regole monastiche.

Ancora in vita, venne venerato dal popolo pesarese come un santo. Usanza del beato era accogliere i bambini che gli si presentavano; se questi erano malati o infermi, racconta la tradizione popolare che, con la forza della sua fede, riusciva ad alleviarne le pene.

Oggi, dopo 600 anni, il secondo giorno di maggio, i pesaresi sal-



Particolare del Chiostro.

gono sul colle, raggiungono la chiesa e tengono fede alla tradizione. Si tratta di una celebrazione estremamente semplice, o meglio, umile, ma osservare quella schiera di bimbi felici che raggiungono la chiesa per farsi benedire è affascinante.

A poche decine di metri, così, in questo colle meraviglioso si trova la mistura di sacro e profano dell'*Imperiale* e del luogo ove riposa il *Beato Pietro*, come a ricordare le delizie terrene e quelle celesti, unite nella scelta di questo colle.

Dal conventino del *San Bartolo* risulta naturale continuare la passeggiata per la strada panoramica che condurrà poi al castello di *Fiorenzuola di Focara*, ma prima occorre ricordare come questo colle ospiti un altro importante luogo sacro.

Proprio alle spalle dell'odierno ristorante *Bel Sit*, proprio alle prime curve della *Strada Panoramica*, salendo dalla città di *Pesaro*, si trova il *Cimitero Ebraico*.

Ancora un luogo estremamente suggestivo, aggrappato alle pendici del poggio. La comunità israelita di *Pesaro*, già nel medioevo, era



Un cippo funebre del cimitero ebraico.

piuttosto numerosa. Durante il Quattro-Cinquecento, l'area utilizzata dai cittadini di religione ebraica per le inumazioni dei loro cari defunti si pensa che abbia occupato dei terreni presso il quartiere *Pantano* sino al finire del '600, periodo in cui, secondo recenti indagini, pare sia stato spostato dove lo vediamo oggi.

Sarà un cimitero, luogo che dovrebbe essere ritenuto tetro, ma questo camposanto ha tutt'altro aspetto. Immerso com'è tra un verde lussureggiante mostra i suoi 151 monumenti funebri come fossero opere d'arte. In effetti, questi risultano proprio essere opere d'arte in calcare di *Piobbico*, spesso anche vecchie di centinaia di anni. Sempre su queste colline sono infine poggiate altre due splendide ville: *Villa Caprile* e *Villa Vittoria*.

Un primo assaggio al *Colle San Bartolo* è compiuto. Questo itinerario è preparatorio per accogliere, in tutta umiltà, nella propria anima, la magia di un poggio boscoso che riesce ad infondere nel visitatore sensazioni percepibili soltanto qui, sospesi tra terra, cielo e mare. Ma il viaggio continua...



Il mare Adriatico dal Colle San Bartolo.

Santa Marina – Fiorenzuola di Focara – Casteldimezzo

Villa Caprile, Villa Imperiale, il Convento del Beato Pietro, il Cimitero Ebraico possono risultare come il primo biglietto da visita del colle delle meraviglie. Continuando a serpeggiare per i tornanti, ora in discesa, ora in salita, della *Strada Panoramica* s'incontrano altre delizie del passato. Ma prima di apprezzare qualsiasi cosa frutto dell'uomo, come ville e castelli, forse è meglio soffermarsi un poco sul paesaggio che si apre alla destra ed alla sinistra della via.

Provenendo da *Pesaro*, all'altezza del borgo di *Santa Marina Alta*, la vista si apre definitivamente al mare, che prepotente erode i teneri piedi del colle costringendolo ad un naturale arretramento. Pare di essere giunti in *Corsica*, quando ci si trova in questo luogo. È il primo tratto di costa adriatica alta, per chi proviene da nord. La terra qui ha deciso di impennarsi ed ergersi tra la campagna ed il mare. Un mare limpido, che in questo punto conserva peculiarità da parco marittimo. *Santa Marina*, con la sua parrocchiale proprio a bordo strada, è il primo borghetto che s'incontra per la via delle meraviglie. Superato questo, la strada si tuffa di nuovo nella macchia dirigendosi verso il *Monte della Croce*, famoso per segnalare, in qualche modo, un tratto di



Veduta di Santa Marina.

costa molto pescoso, ai suoi piedi. Si sta percorrendo il parco naturale del *Monte San Bartolo*, ma va ugualmente ricordato come questo colle sa offrirsi affascinante anche se ammirato in barca, nel tratto dal porto di *Pesaro* a quello di *Cabicce Mare*.

Superato il *Monte della Croce*, dopo alcuni chilometri, si entra in un secondo borgo, questa volta più sviluppato del precedente. Di qui è possibile scendere a piedi, per ripide discese, a spiaggette ricavate dalla natura in qualche insenatura, ma la sensazione che si avverte passeggiando per le vie di questo agglomerato è quella tipica dei borghetti di campagna. Non ci si trova però in mezzo alla campagna, ma su un terrazzo affacciato sul mare. L'aria, salmastra, che sale dalla battigia, risveglia allora le narici e spazza via questa sensazione. Si è giunti a *Fiorenzuola di Focara*, ricordata perfino dal sommo *Dante* nella sua *Commedia*.



Le mura del castello di Fiorenzuola.



Francesco Mingucci, veduta di Fiorenzuola.



Si dice che questo luogo fosse già conosciuto e frequentato in età romana. Qui venivano accesi fuochi per segnalare alle imbarcazioni la presenza del rilievo montuoso e del vicino scalo della *Vallugola*, posto tra gli odierni abitati di *Casteldimezzo* e *Gabicce Monte*.

Superato il borghetto di *Fiorenzuola* si apre alla vista il suo castello, il primo nucleo abitativo di questa comunità. Il castello di *Fiorenzuola* è molto antico e pare risalire al primo bassomedioevo assieme agli altri vicini centri incastellati. Interamente circondato da mura, con caratteristici baluardi circolari, offre spalancata la porta al visitatore curioso.

E si penetra così nelle maglie di un tessuto tipicamente medievale, arrampicato sulla cima del colle in un susseguirsi di vicoli, sempre in salita. In vetta restano i ruderi della rocca che difendeva le abitazioni sottostanti quando le mura di cinta non bastavano a garantire la sicurezza dei residenti. Alle spalle della caratteristica torre dell'orologio si apre un paesaggio che stupisce. Il mare si offre alla vista generoso, una vista che si spinge sino alla città di *Pesaro* e alla costa dalmata, nelle giornate più terse.

In questo luogo è stato ricavato un piccolo parco con delle panchine. Impossibile non fermarsi, almeno per qualche attimo, e dimenticare tutto e tutti lasciando cadere felice lo sguardo tra i flutti, magari solcati da qualche barca a vela.



Il vento.

Il vento ed il fuoco sono gli elementi che hanno caratterizzato questo luogo, nella storia. Il toponimo di *Focara* deriverebbe proprio dalla presenza di quei fuochi di cui si diceva, che venivano accesi sia in epoca romana che medievale per segnalazione. Il vento che sempre spira invece, in questo luogo, era già talmente famoso nel XIII secolo da essere ricordato da *Dante* che, dunque, doveva conoscere questo castello. Vento e fuoco, terra e mare, cielo. Cos'altro chiedere a questo luogo di magia?

Lasciando alle spalle *Fiorenzuola* vien da pensare che nessun altro borgo, sulla via, possa infondere sensazioni leggiadre ed invece la *Panoramica* regalerà altre emozioni. Si va per il borgo di *Casteldimezzo* e lo si raggiunge non per la moderna via, ma per la vecchia *Panoramica*, un tratto ora poco solcato, che si imbecca appena usciti dal nucleo urbano di *Fiorenzuola*, sulla destra. Lungo questa via che collega i due castelli si trova un luogo che la tradizione ritiene magico.

I marinai e la tradizione lo chiamano il "Picco del Diavolo". Si dice che qui, nella notte di *Valpurga* (tra il 30 aprile ed il primo maggio) si radunino le

streghe in un grande sabba per adorare gli spiriti del male. In tanti giurano di aver visto le megere svolazzare attorno a questo scherzo della natura.



Il Picco del Diavolo.



Francesco Mingucci, veduta di Casteldimezzo.



Pesaro

schioda 4

Appena imboccata la strada, sempre sulla destra, oltre un groviglio di reti che servono ad evitare che qualche sconosciuto cada dalla rupe, qui molto scoscesa, si nota un picco tremendo, il *Picco del Diavolo*, completamente isolato dal monte, legato a questo soltanto da una piccola passerella di roccia. Un picco che si spinge ardito verso il mare.

Oltre il *Picco del Diavolo* la strada sale e, tra le ginestre, permette di raggiungere il castello di *Casteldimezzo*. Questo centro, nel medioevo, si chiamava *Gaiola* ossia "selvetta", piccolo bosco. Poi proprio per la sua posizione a mezzo tra i castelli di *Gabicce* e *Fiorenzuola* acquisì il soprannome di "castello di mezzo" che, piano piano, si sostituì al nome stesso.

Casteldimezzo non è un castello esteso come quello di *Fiorenzuola*: gran parte del suo circuito murario e delle sue torri è andata perduta. Come perduta è la sua antica rocca che si trovava dove oggi sorge un noto ristorante, in vetta all'abitato. È bello questo luogo, per le sue vie pare di passeggiare in un borgo di marinai, ma si è in cima ad un monte, in realtà. Magia costante dell'aria salmastra.

Nel tessuto urbano si conserva la chiesa di *Sant'Apollinare* che custodisce un santo crocifisso giunto dal mare, particolarmente venerato il giorno di *Pasquetta*. Continuando per la via panoramica si raggiunge l'abitato di *Gabicce Monte*, altro castello, altro comune.



Veduta di Casteldimezzo.

Trebbianico – Novilara – Candelara – Santa Veneranda

Chi l'ha detto che anche l'immediato contado di *Pesaro* non nasconde borghi degni del più agreste entroterra? Già i castelli di *Fiorenzuola di Focara* e *Casteldimezzo*, pure così vicini alla città, rappresentano un netto distacco dalla realtà cittadina. Ma questa volta non si è diretti da *Pesaro* verso nord, ma dalla parte opposta e si va, allora, "Sottomonte", alle pendici del colle *Ardizio*, in direzione *Fano*.

Giunti al *Fosso Sejore* e superato il bivio con la strada panoramica del colle *Ardizio*, si imbecca una via sulla destra, poco dopo l'incrocio e si entra, momentaneamente, in comune di *Fano* per dirigersi verso la frazione di *Roncosambaccio*. Lo sconfinamento è giustificato dalla meta finale del viaggio, i castelli di *Novilara* e *Candelara*, saldamente in comune di *Pesaro*. La strada s'inerpica per una ripida salita che si apre alla vista del mare *Adriatico*. Qui, a differenza della strada panoramica del *San Bartolo*, il colle che sostiene la via è meno scosceso e la cesura tra mare e campagna appare meno netta.

Si addentra la via tra colline di velluto, ricamate dalla brezza mari-



Il borgo di Trebbianico.



Francesco Mingucci, veduta di Novilara.



na che riesce, nelle giornate più impetuose, a scavalcare la dorsale collinare per giungere a carezzare i fili di grano di un contado rigoglioso e punteggiato di storiche ville nobiliari. La strada punta dalla parte opposta rispetto al litorale e raggiunge il borgo di *Roncosanbaccio*. Fino a qualche anno fa si trattava di un agglomerato tipicamente agreste, composto da case coloniche e caseggiati a schiera lungo la via, che era bianca. Oggi la modernità è giunta ad edificare qualche nuova abitazione che non è comunque riuscita a togliere, del tutto, fascino a questo agglomerato.

Continua la via, tagliando strati di tufo, ora in discesa ora in salita, serpeggiando, a volte stretta, tra campi di grano. Persi nelle meraviglie di queste colline di sole si raggiunge l'abitato di *Trebbiantico* sbucando proprio accanto alla sua parrocchiale. Qui vi era l'antico trebbio del castello di *Novilara* e qui si lascia la via più defilata per imboccarne una più conosciuta, la strada che unisce il quartiere di *Muraglia* di *Pesaro* al primo castello, per importanza e bellezza, del contado pesarese. Si sale così alla volta di *Novilara*.

Novilara è consueta meta delle gite fuori porta dei pesaresi, nelle giornate di festa. Quelle gite dove si decide di non allontanarsi troppo



Novilara by night.



Veduta di Novara



L'arco di accesso al castello di Novilara.



Pesaro

schieda 5

dal capoluogo e magari di fermarsi in qualche osteria per mangiare un po' di piatti rustici, figli della cucina casereccia di una volta.

È una terra molto antica. Nei pressi di *Novilara*, infatti, era presente una necropoli picena. Alcuni reperti archeologici provenienti da questo luogo sono conservati presso il *Museo Oliveriano* di *Pesaro*. Si trattava di colline popolate già prima dell'arrivo dei coloni romani.

È un castello in piena regola, quello di *Novilara*. Le mura circondano l'abitato al quale si accede, volendo, dall'originaria rampa in salita, vegliata dal voltone d'accesso, sovrastato dalla torre portaia. All'interno del tessuto castellano, vie antiche in laterizio e prospettive d'altri tempi accompagnate, qua e là, da orti e giardini.

È *Novilara*, il castello dove uno dei più importanti eruditi pesaresi del '700, il *Cavaliere Annibale degli Abbatoli Olivieri Giordani* possedeva una ricca residenza di campagna. Borgo bellissimo, quello di *Novilara*, non occorre percorrere chilometri in auto per strade tortuose per raggiungerlo. Se ne sta tranquillo, appollaiato sulla cima del suo colle, come un merlo al sole tra querce secolari, cipressi, coltivi ed antiche tradizioni.

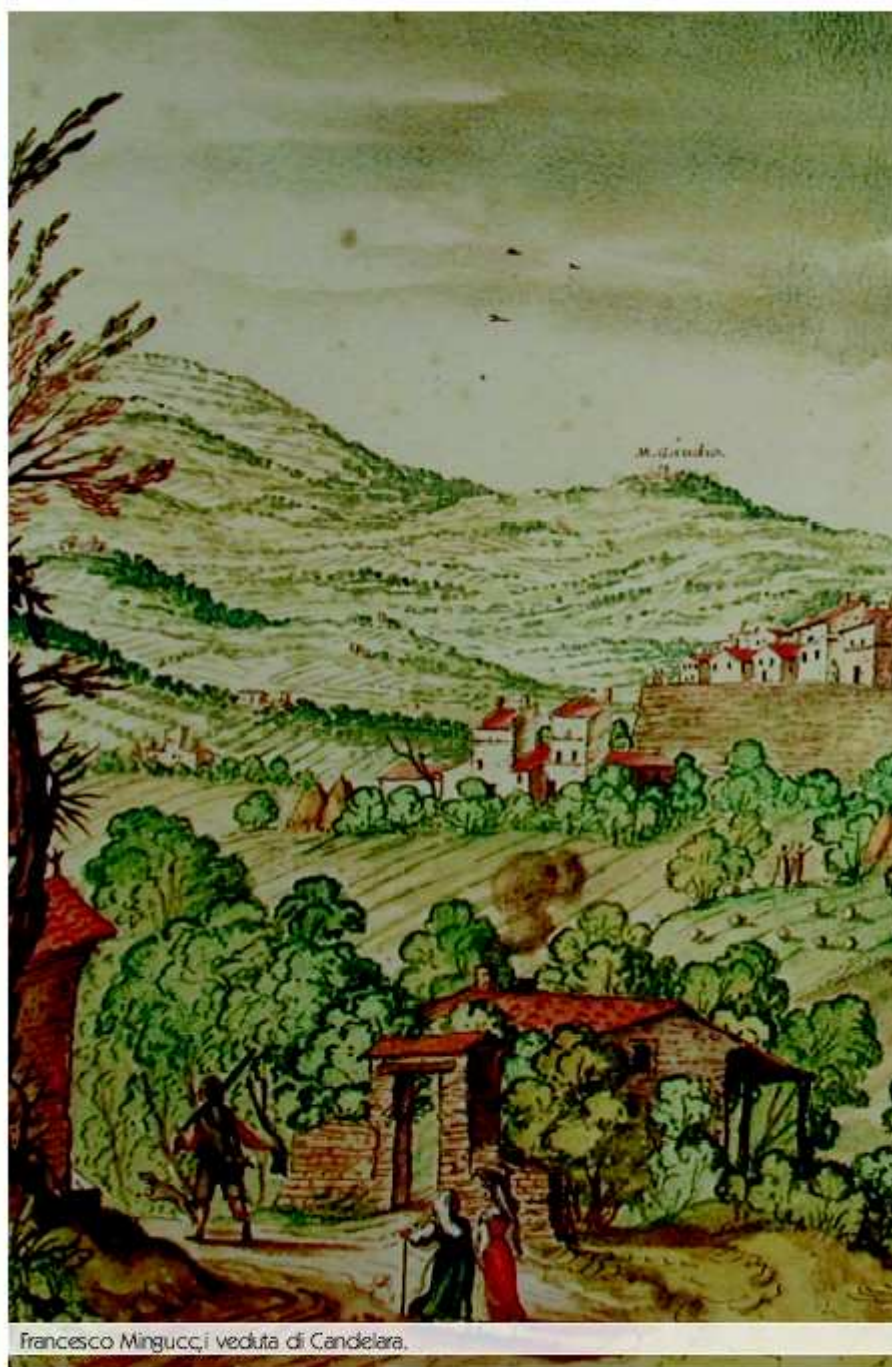


Veduta di Candelara.

A poca distanza da questo centro, continuando per la via si trova un secondo castello, il castello di *Candelara*. Questa volta si tratta di un insediamento più piccolo, rispetto al precedente, ma non meno significativo. Già la pieve paesana, a poca distanza dal castello, affacciata proprio sulla via, dimostra l'importanza che il centro ebbe nei secoli medievali. Il castello di *Candelara* è stato recentemente restaurato. Significativo l'accesso, con il ponte rialzato ed i mercati coperti, alla



L'arco di accesso al castello di Candelara.

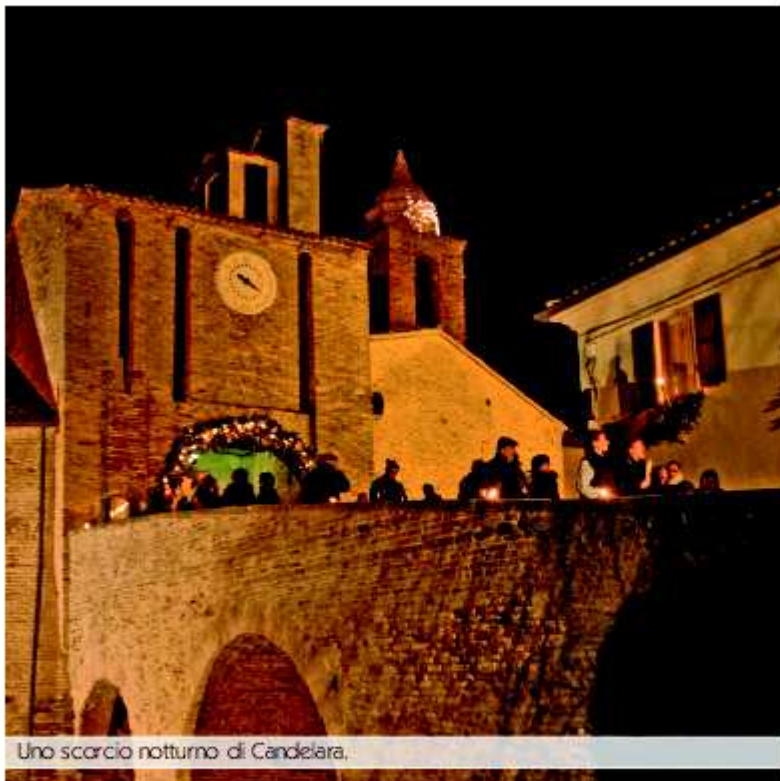


Francesco Mingucci, veduta di Candalaria.



sinistra della porta. Le mura sono integre per tutto il perimetro e suggestivo risulta passeggiare per il fossato, ammirando i recenti, accurati restauri. Dalle mura si distacca ogni tanto qualche torricino che era utilizzato per la difesa dell'abitato. *Novilara* e *Candelara* paiono due gemelli, indipendenti, per niente legati l'uno all'altro se non per la magia che i vicoli, le mura, le piazzette e l'aria che carezza le antiche facciate infondono nel visitatore.

Discendendo da *Candelara* verso *Pesaro* si attraversa la frazione di *Ponte Valle*, quasi inghiottita dalla circostante campagna che qui è veramente rigogliosa, complice l'umidità di questa zona, per poi raggiungere un antico borgo del contado di *Pesaro*, il borgo di *Santa Veneranda*, oggi semplice quartiere periferico, ma un tempo agglomerato vitale, stretto attorno alla chiesa dedicata all'omonima santa (martirizzata in un calderone) ed al caratteristico arco, simbolo dell'abitato.



Uno scorcio notturno di Candelara.